

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 04 aprile 2015



## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 04/04/15 P. 17 Delrio debutta: pronta la squadra per i lavori pubblici Antonella Baccaro 1

## PROTEZIONE CIVILE

Corriere Della Sera 04/04/15 P. 17 Alla Protezione civile arriva Curcio 2

## PREFETTURA ROMA

Corriere Della Sera Roma 04/04/15 P. 3 Gabrielli: la mia è una partenza in salita Carlotta De Leo 3

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 3 «Intesa con Renzi, la struttura di missione resta» 4

## PROTEZIONE CIVILE

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 12 Protezione civile, Curcio nominato nuovo capo 5

## DEF

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 1-3 Def, sulle infrastrutture piani rivisti, restano solo 49 opere strategiche Giorgio Santilli 6

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 04/04/15 P. 5 Delrio deve fare subito pulizia Domenico Cacopardo 9

## RICERCA

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 1-2 Ricerca, così l'Italia regala 2 miliardi ai partner Ue Marzio Bartoloni 10

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Repubblica 04/04/15 P. 12 La road map di Delrio. meno opere e più fondi Ue. "Lavorerò con Cantone" Valentina Conte Alberto D'Argenio 13

## RICERCA

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 1 L'autogol più grave Eugenio Bruno 15

## MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Stampa 04/04/15 P. 7 Delrio debutta alle Infrastrutture. Ncd diviso, stallo sulle nomine Francesco Grignetti 17

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 13 La lettera d'incarico diventa decisiva 19

Sole 24 Ore 04/04/15 P. 13 Professionisti, compensi sotto tiro Rosanna Acierno 20

## PROFESSIONI NON ORDINISTICHE

Italia Oggi 04/04/15 P. 31 Autonomi, dati ai raggi X Lucia Basile 22

## CASSA AGROTECNICI

Italia Oggi 04/04/15 P. 30 Cassa Agrotecnici, bilancio record nel 2014 23

## La struttura di Incalza (riformata) resterà al ministero



**In sella**  
Il neoministro ai Trasporti e alle Infrastrutture, Graziano Delrio, 54 anni, raggiunge la sede del dicastero in bicicletta, in equilibrio sulla sella senza mani, per il suo primo giorno di lavoro (Anso)

# Delrio debutta: pronta la squadra per i lavori pubblici

**ROMA** Primo giorno di lavoro per il neoministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, arrivato nella sede di Porta Pia in bicicletta da Palazzo Chigi. E prime novità per la struttura del dicastero: «Con il presidente del Consiglio — ha spiegato Delrio a chi gli chiedeva se la struttura di missione che era guidata da Ercole Incalza, ar-

### Coordinamento

Alle Infrastrutture le unità sulla scuola e sul dissesto idrogeologico che erano a Palazzo Chigi

restato per l'inchiesta sulle grandi opere, sarebbe stata spostata a Palazzo Chigi — abbiamo già deciso di lasciarla qua, ma ne dovremo ripensarne le funzioni, focalizzarla per evitare duplicazioni e sovrapposizioni con altri compiti, come quello del Consiglio superiore dei lavori pubblici». Successivamente ha aggiunto che al ministero

«porteremo le unità di missione della scuola e del dissesto idrogeologico che coordinavo da Palazzo Chigi perché il presidente del Consiglio vuole che ci sia un unico coordinamento dei lavori pubblici qui dal ministero».

Secondo indiscrezioni, insieme alle due nuove unità di missione a Porta Pia arriveranno anche i coordinatori di quelle strutture: il fiorentino Filippo Bonaccorsi, 43 anni, fedelissimo di Renzi, ex presidente di Ataf (società dei trasporti pubblici di Firenze venduta al gruppo Ferrovie dello Stato), e fratello della deputata pd Lorenza, coordinatore della struttura dell'edilizia scolastica. Insieme con lui dovrebbe arrivare, anzi tornare, Erasmo D'Angelis, 60 anni, già sottosegretario al Mit del governo Letta con deleghe al trasporto pubblico locale, in «quota Renzi», ora a Palazzo Chigi nella struttura sul dissesto idrogeologico. Non sarebbe escluso che sia proprio uno dei due a prendere il posto di Incalza.

Nei primi giorni della prossima settimana Delrio dovrebbe incontrare il suo predecessore Maurizio Lupi per esaminare le questioni urgenti. Due le parole d'ordine del nuovo ministro: trasparenza e continuità, parola quest'ultima pronunciata anche da Renzi nella sua unica visita a Porta Pia da ministro pro tempore. «Come si fa con le cose di casa: si cominciano le cose e si

portano a termine, nessuno inizia a riparare la cucina e la lascia a metà» ha spiegato Delrio che ha incontrato il vicecapo di gabinetto Francesca Paola Anelli. Martedì intanto Delrio dovrà presentare l'allegato Infrastrutture al Def (documento di economia e finanza) che riduce a una cinquantina le grandi opere da portare a termine. Per il re-

### I dossier

● Graziano Delrio ha giurato giovedì al Colle da ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti. Tra i primi dossier sul tavolo, la riforma del codice degli appalti: il ddl delega è in Senato. All'esame del Parlamento anche il codice della strada

● In lista anche la riforma della struttura tecnica di missione per anni diretta da Ercole Incalza, finito agli arresti per l'inchiesta sulle Grandi opere

● Martedì Delrio presenterà in Consiglio dei ministri l'allegato al documento di economia e finanza sulle opere prioritarie. Pronto per il Cdm anche il piano aeroporti

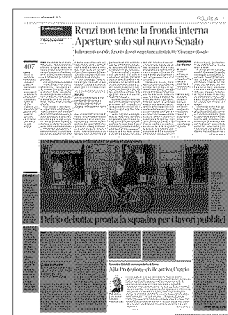
sto, fa capire il ministro, grande sarà l'attenzione alle «piccole opere», a partire dall'edilizia scolastica e dalla manutenzione, così come richiesto da tempo dai costruttori dell'Ance che hanno stilato un piano.

Pronto per l'ultimo passaggio in consiglio dei ministri è il piano degli aeroporti, mentre per un primo esame sarebbe in rampa di lancio quello della portualità e il disegno di legge sul trasporto pubblico locale. Il 16 aprile bisognerà sciogliere «il nodo Anas» nominando i due consiglieri in sostituzione dei dimissionari e decidendo il destino dell'ad Pietro Ciucci. In Parlamento intanto sono all'esame il codice degli appalti e quello della strada.

Sulla trasparenza Delrio si è mosso fissando per mercoledì un incontro con il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone: «per fare il punto su tutte le grandi opere e rafforzare tutti i meccanismi anticorruzione».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Succede a Gabrielli, nuovo prefetto di Roma**

## Alla Protezione civile arriva Curcio



**Chi è** Fabrizio Curcio, 49 anni, capo della Protezione civile

Un passaggio di consegne con tanto di ringraziamenti al premier. «Il presidente del Consiglio non poteva farci regalo più bello»: così il nuovo prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ha commentato la nomina del suo successore a capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, che in precedenza ricopriva la carica di direttore delle Emergenze del dipartimento. Ex e attuale numero uno si sono salutati ieri nel corso della conferenza stampa di commiato di Gabrielli: «Andremo avanti nella logica della continuità — ha detto Curcio —. Ringrazio il prefetto Gabrielli (a capo della Protezione civile da novembre 2010, ndr) perché ho il vantaggio di non dover tracciare grandi idee nuove ma perseguire quelle già iniziate, conscio che il sistema è già orientato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La sicurezza

# Gabrielli: la mia è una partenza in salita

Incontro in Campidoglio con il sindaco. «Roma città complessa. Mafia Capitale? Leggerò le carte»

«Partiamo in salita». Il neo-prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ammette le difficoltà iniziali del suo mandato. Lo attende, infatti, una settimana «calda», tra le celebrazioni pasquali e, oggi, il delicato match Roma-Napoli. «Speriamo non sia la mia Via Crucis» ironizza arrivando in Campidoglio per il primo incontro con il sindaco Ignazio Marino.

Da martedì, comincerà la lunga serie di riunioni per analizzare le criticità, a cominciare dall'inchiesta Mafia Capitale. «Vedrò il procuratore Giuseppe Pignatone nei prossimi giorni. Finora questa è una vicenda che ho seguito solo sui giornali» ammette Gabrielli. Troppo presto per le valutazioni: «Fatevi leggere le carte. La dead line per la firma del documento conclusivo degli accertamenti è il 15 giugno».

Ma il lavoro del neo prefetto sarà su più fronti: dal Giubileo straordinario che porterà a Roma milioni di pellegrini nel prossimo inverno, alla sfida del terrorismo. «Siamo ai tempi dell'Isis. Il nostro, però, è un Paese senza memoria perché ci siamo già dimenticati degli attentati in metro a Londra e Madrid - spiega Gabrielli - Il terrorismo va affrontato insieme non con gli allarmismi, ma con la consapevolezza. Gli apparati

di sicurezza stanno lavorando, ma dobbiamo sapere che non esiste il rischio zero» dice l'ormai ex capo della Protezione Civile che ieri ha salutato il suo successore Fabrizio Curcio, appena nominato dal governo.

Il metodo, comunque, è ben delineato. A parte qualche intemperanza - «scusatemi, sono diretto, franco e non sempre politicamente corretto» - Gabrielli seguirà la strada del dialogo. «Credo nella condivisione e in una città così complessa, che riserva sorprese in ogni momento, i problemi vanno affrontati e risolti insieme».

Le priorità? Il neo prefetto evita di fare proclami. «Chi come me abita a Roma da 17 anni, conosce bene i problemi. Credo che i cittadini si aspettino soluzioni più che manifesti pieni di buone intenzioni».

«Per il suo lavoro nelle forze dell'ordine e nella Protezione civile, Gabrielli è l'uomo giusto per migliorare la sicurezza dei cittadini e per affrontare le sfide epocali legate a terrorismo, immigrazione e Giubileo» commenta Marino. Soddisfatto anche il governatore Zingaretti: «Ottima scelta, sono certo che farà benissimo».

**Carlotta De Leo**  
carlottadeleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● Franco Gabrielli, 55 anni di Viareggio, è il nuovo prefetto della Capitale

● Nel 2001 è a capo della Digos di Roma e ha lavorato all'indagine che ha sgominato le nuove Br

● Dal 2006 al 2008 è stato direttore del Sisd e dell'Aisi (servizi segreti)

● Il 6 aprile del 2009 (giorno del terremoto) è nominato prefetto dell'Aquila

● Dal 2010 è a capo della Protezione civile, incarico che ha lasciato per diventare prefetto di Roma



**Pericoli**  
«Gravi le minacce dell'Isis»



La prima giornata del neoministro. Delrio arriva in bicicletta da Palazzo Chigi dopo il «saluto» con il premier - Subito asse con Cantone sulla legalità - Le priorità Expo e L'Aquila

## «Intesa con Renzi, la struttura di missione resta»

ROMA

È arrivato in bicicletta a Piazzale di Porta Pia da Palazzo Chigi dove aveva incontrato ieri in prima mattinata Matteo Renzi. Il tempo di un saluto con il premier, ma non solo. «Abbiamo parlato e abbiamo deciso che la struttura di missione resti al ministero delle Infrastrutture», dice Delrio sciogliendo una delle questioni che erano rimaste aperte al momento del giuramento. Da tempo Palazzo Chigi aveva puntato la struttura di missione per portarla sotto il Cipe, ma questo avrebbe spogliato il ministero di Porta Pia. «Dovremo comunque ripensare le funzioni della struttura di missione e focalizzarla per evitare dupli-

cazioni e per evitare sovrapposizioni», precisa il ministro. Per quanto riguarda l'individuazione del tecnico che guiderà la struttura tecnica di missione del ministero per le Infrastrutture bisognerà aspettare ancora qualche giorno. «Sia io che il premier stiamo valutando i curricula», ha sottolineato Delrio.

L'altra cosa che ieri subito ha voluto mettere in chiaro il neoministro è l'asse di ferro che intende costruire con il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, sulla battaglia della legalità. Anche con lui contatto mattutino, stavolta per telefono. «Lavoreremo a strettissimo contatto - ha poi detto Delrio - sull'Expo, sul Mose, su tutte le

grandi opere italiane. Con «molta trasparenza» e «in costante collegamento per la vigilanza» sui lavori pubblici, «per portarli a termine» ma anche «per rafforzare tutti i meccanismi anticorruzione». Il primo incontro fra i due è previsto mercoledì.

Il primo giorno di lavoro è servito per aprire i principali dossier sul tavolo, a partire dall'allegato Infrastrutture al Def che dovrà firmare (si veda articolo sopra). Obiettivo prioritario, la crescita. «Dal ministero - ha osservato ancora Delrio - facciamo in modo di far ripartire un pezzo della crescita, dei lavori che vanno fatti, completati e accelerati».

Alcune idee chiare Delrio le ha già: guerra agli extracosti in

corso d'opera. «Bisogna fare in modo - ha detto - che i preventivi corrispondano alla spesa finale, come accade in casa. Io farò così, come ho sempre fatto anche da sindaco».

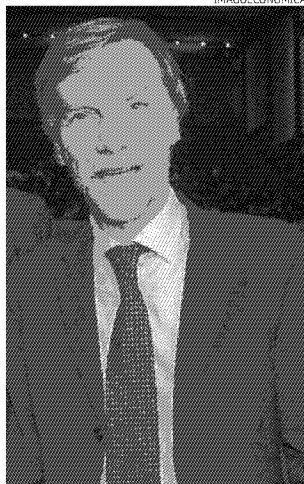
In programma anche una visita all'Aquila. «La ricostruzione sta andando molto bene - ha detto Delrio -. Adesso prendiamo visione di alcuni aspetti burocratici. Siamo già al lavoro da alcune ore». «Sia io che il presidente del Consiglio Matteo Renzi siamo abituati a fare i sindaci e vedere le cose fisicamente. Credo che L'Aquila attenda una visita, soprattutto del presidente del Consiglio che sicuramente la metterà in cantiere. In ogni caso anche io certamente non mancherò di fare sentire la vicinanza del governo all'opera di ricostruzione», ha spiegato Delrio.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'AGENDA DEL NUOVO MINISTRO

IMAGOECONOMICA



#### La struttura di missione

■ La struttura che si occupa delle grandi opere resterà sotto il ministero delle Infrastrutture. Il neoministro Delrio (foto) e il premier Renzi stanno valutando il profilo del tecnico che dovrà guidare la struttura

#### Legalità e grandi opere

■ Il neoministro ha annunciato che lavorerà con l'autorità Anticorruzione la legalità nelle grandi opere, nell'Expo e nel Mose. Ci sarà una guerra agli extracosti ed è in programma una visita all'Aquila, per visionare aspetti burocratici della ricostruzione



## Il post-Gabrielli Protezione civile, Curcio nominato nuovo capo

■ Fabrizio Curcio è da ieri il nuovo capo della Protezione civile. A dare l'annuncio è stato proprio il suo predecessore, Franco Gabrielli, nella conferenza stampa tenuta a Roma per la presentazione del suo nuovo incarico di prefetto della capitale (la nomina di Curcio è stata ratificata con un decreto della presidenza del consiglio). Già la comunicazione dell'avvicendamento testimonia la continuità che ci sarà tra le due gestioni: la nomina di Curcio «mi rende molto soddisfatto - ha detto Gabrielli - avendo perseguito non il nome, anche se l'ho sottoposto all'attenzione del presidente del Consiglio, ma l'idea che il capo fosse un'espressione del Dipartimento. Il fatto che il presidente del Consiglio abbia accettato questa soluzione ci gratifica tutti, è la prova più importante del credito che il Dipartimento ha nei confronti dell'autorità politica. Il presidente del Consiglio non ci poteva fare un regalo e un riconoscimento migliore per il lavoro fatto».

Quella di Curcio è infatti una scelta "interna" alla Protezione civile: dal 2008 ricopriva l'incarico di direttore dell'Ufficio Gestione delle emergenze. Laureato in ingegneria alla Sapienza di Roma, 48 anni, in questi sette anni in Protezione Civile Curcio ha vissuto l'ultima fase della gestione Bertolaso e tutta la gestione Gabrielli, con il quale ha condiviso emergenze come il terremoto in Emilia e il dramma della Costa Concordia. È stato nel 1996 commissario delegato per la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia, responsabile della sezione operativa dei vigili del fuoco per il terremoto in Umbria e Marche nel 1997 e coordinatore provinciale sempre dei vigili del fuoco per il Giubileo del 2000. È stato lo stesso Curcio, nella sua prima dichiarazione, a parlare di «perfetta continuità» con una «condizione che è stata chiara, lineare e trasparente: mi inserisco in questa linea di piena continuità, conscio che il sistema della Protezione civile è ben orientato».



**Il documento.** Sul tavolo di Delrio priorità per 80 miliardi  
**Def, sulle infrastrutture piani rivisti  
restano solo 49 opere strategiche**

**Con la stretta saltano la Orte-Mestre e la Tirrenica**

■ Stretta del governo sulle grandi opere: quelle prioritarie si riducono a 49, per un valore di un'ottantina di miliardi rispetto ai 285 iniziali. La svolta è delineata dal Def infrastrutture, l'allegato al Def che fotografa lo stato di attuazione della legge obiettivo e detta le linee guida della politica infrastrutturale: il testo sarà firmato dal ministro Delrio dopo Pasqua. Tra le vittime illustri spiccano l'Autostrada Grosseto-Civitavecchia e la Orte-Mestre. Non solo: saranno messe a dieta opere che il documento continua a considerare prioritarie, come la Salerno-Reggio Calabria, la statale Jonica 106 e la ferrovia veloce Napoli-Bari.

**Giorgio Santilli** ▶ pagina 3





## Le vie della ripresa I PIANI PER LE INFRASTRUTTURE

La selezione  
Il valore delle opere selezionate è 80 miliardi  
A dieta Salerno-Reggio, Jonica e Napoli-Bari

Il Def dello scorso anno  
Il piano di legge obiettivo vale 285 miliardi,  
385 considerando gli aggiornamenti

# Nel Def solo 49 opere prioritarie

## La «stretta» fa saltare Orte-Mestre e Tirrenica - Il documento sul tavolo di Delrio

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ Graziano Delrio lo firmerà dopo Pasqua, in vista del Consiglio dei ministri che approverà il Documento di economia e finanza (Def) e il Piano nazionale delle riforme (Pnr). Ma l'allegato Infrastrutture al Def (o sinteticamente «Def Infrastrutture»), il documento che fotografa lo stato di attuazione della legge obiettivo e detta le linee guida della politica infrastrutturale è già pronto: la «bozza stampabile» confezionata dai dirigenti del ministero delle Infrastrutture in collaborazione con il Mef e gli uffici del Cipe a Palazzo Chigi dà già una drastica sterzata alla politica delle grandi opere. Non è un documento solo tecnico: lo ha visto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan; lo ha visto anche il premier come ministro ad interim; informalmente, ha potuto vederlo nei giorni scorsi a Palazzo Chigi anche Delrio. Le rotative, già calde, sono state fermate per dare ovviamente tempo e modo al neo-ministro di leggerlo e metterci la propria impronta, se lo riterrà.

La discontinuità con il passato è però già altissima. La bozza sul tavolo di Delrio fa già gran parte del «lavoro sporco». Una correzione di rotta drastica: addio piano faraonico da 285 miliardi di euro (che arrivano a 383 con gli aggiornamenti opera per opera) suddiviso in 419 interventi (di cui 201 approvati dal Cipe) e 1.420 lotti. Le opere completate di questo piano faraonico, a 14 anni dall'avvio della legge obiettivo, è pari solo all'8% del totale. Con la svolta tutto questo finisce e resta una griglia severa di 49 opere prioritarie per un valore dell'ordine di 80 miliardi.

Tra le vittime illustri del primo drastico taglio al piano della legge obiettivo ci sono l'Autostrada Tirrenica Grosseto-Civitavecchia,

uno degli interventi più contestati dell'originario «piano Lunardi», e la Orte-Mestre, opera autostradale «privata» al centro anche dell'inchiesta di Firenze per una presunta promessa di affidamento della direzione lavori a Stefano Perotti. Queste due opere non compaiono nella lista delle 49 opere prioritarie.

Non solo. Anche opere che il documento continua a considerare prioritarie e inserisce nella tabella - come la Salerno-Reggio Calabria, la strada statale Jonica 106 e la ferrovia veloce Napoli-Bari - sono messe a dieta, almeno in termini di programmazione. Nella tabella entrano, infatti, solo alcuni

lotti che sarà possibile realisticamente realizzare a breve, mentre escono dalle priorità quelli che mancano di finanziamenti e progetti di livello avanzato.

La selezione delle 49 opere è avvenuta, per ora, in base a tre criteri espressamente previsti dall'articolo 161 del codice degli appalti: inserimento nella programmazione dei corridoi infrastrutturali europei, stato di avanzamento progettuale, capacità di attrazione di capitali privati. Dalle prime indicazioni sembra però che questi criteri siano stati interpretati in modo meno astratto che in passato. La Orte-Mestre, per esempio, opera ciclopica da 9,8 miliardi, potrebbe essere inserita nel corridoio europeo numero 1 e risulta dalla proposta un'opera realizzata interamente con capitali privati (al netto della defiscalizzazione accordata dal Cipe per 1,87 miliardi e ora alla registrazione della Corte dei conti), ma certamente non può vantare uno stato progettuale avanzato, visto che siamo ancora fermi al preliminare. Gli stessi criteri usati in passato per tenere in piedi l'opera ora sembrano applicati in modo più rigoroso, anche avvalendosi di principi di analisi costi-benefici.

D'altra parte, nella direzione di analisi costi-benefici di standard internazionale il governo intende andare in modo deciso: la nota di aggiornamento al Def di settembre dovrà contenere un lavoro di due diligence opera per opera per avviare la «fase due», più esecutiva, della riprogrammazione avviata oggi. In un altro documento, il Piano nazionale delle riforme, il Mef ricorda come sia necessario che cresca la cultura della valutazione degli investimenti infrastrutturali. Il piano della legge obiettivo sarà l'occasione per sperimentare questi nuovi strumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DUE DILIGENCE

Nella nota di aggiornamento al Def di settembre un'analisi costi-benefici opera per opera per passare alla «fase due» della riprogrammazione

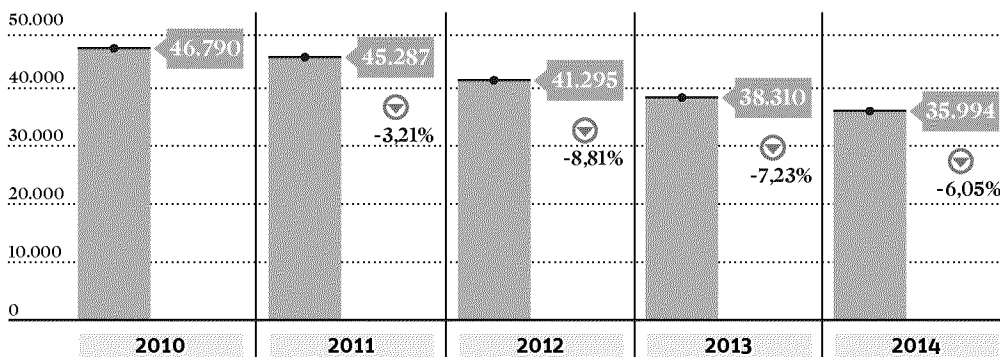


### Analisi costi-benefici

● È un metodo di valutazione della convenienza economica nell'ambito del settore pubblico. Con l'analisi costi-benefici si può verificare se un progetto pubblico è conveniente e desiderabile, e questo avviene quando il totale dei benefici ad esso associati supera il totale dei costi. Diversamente dall'ambito privato, in ambito pubblico si valuta l'effetto della spesa non solo all'interno della struttura ma anche al suo esterno.

## La caduta degli investimenti pubblici

Investimenti fissi lordi. In milioni di euro e differenza in %



## Infrastrutture sotto la lente

### ORTE-MESTRE

Si tratta di un'opera autostradale "privata" che costa 9,8 miliardi (al netto degli 1,9 miliardi di defiscalizzazioni), in uno stato progettuale fermo al preliminare. L'autostrada non rientra nelle 49 opere prioritarie del Def (è anche al centro dell'inchiesta di Firenze)

### TIRRENICA

Anche l'Autostrada Tirrenica Grosseto-Civitavecchia non compare nell'elenco delle 49 opere prioritarie del Def. Si tratta di uno degli interventi più contestati dell'originario «piano Lunardi». L'opera fa parte del progetto che punta a dotare il versante tirrenico della penisola di un'arteria autostradale

### SALERNO-R. CALABRIA

I lavori sulla autostrada Salerno-Reggio Calabria continuano ad essere considerati nel Def come prioritari. Tuttavia sono rivisti: nella tabella entrano infatti solo alcuni lotti che saranno realisticamente realizzabili a breve, mentre escono quelli che mancano di finanziamenti e progetti avanzati

### JONICA

Considerata una delle opere stradali fondamentali per i collegamenti tra la Calabria e la Puglia e l'autostrada adriatica, la strada statale Jonica 106 resta tra le opere prioritarie del Def vengono inseriti solo i lotti che possono essere avviati in breve tempo

### NAPOLI-BARI

La ferrovia veloce Napoli-Bari rientra nelle opere prioritarie del Def, ma subisce una "cura dimagrante": nella tabella sono indicati solo i lotti che potranno essere realizzati in tempi brevi. Già il decreto Sblocca Italia di agosto aveva provato ad accelerare l'opera

### DUE DILIGENCE

La nota di aggiornamento al Def di settembre dovrà contenere un lavoro di due diligence opera per opera per avviare la «fase due», più esecutiva, della riprogrammazione avviata oggi. L'obiettivo è adottare una analisi costi-benefici di standard internazionale

*Due diligence sul Mose, tagliare le unghie agli enti locali, normalizzare le grandi coop rapaci*

## Delrio deve fare subito pulizia *Puntare sulle vere grandi opere come l'Alta Velocità*

DI DOMENICO CACOPARDO

**S**e, per il potere interno del governo, pesa di più il sottosegretario alla presidenza-segretario del consiglio dei ministri, nella realtà del Paese e della politica «politicata», il ministero delle infrastrutture, che assomma lavori pubblici e trasporti, pesa molto meglio. È il principale motore della ripresa, l'unico reale strumento in mano a qualsiasi governo che voglia pigiare il piede sull'acceleratore dell'economia, con effetti moltiplicatori, visto che incide su un'area «work intensive» e, quindi, può regalare numeri importanti nella lotta alla disoccupazione. Per fare un esempio, il ponte sullo Stretto di Messina avrebbe dato lavoro a circa 10.000 operai per un periodo di 5/7 anni. E non solo. Opere strategiche come l'Alta velocità nella tratta Torino-Salerno hanno dato e danno un importante contributo al Pil nazionale e lo daranno se quanto in programma avrà attuazione.

**Graziano Delrio rileva comunque** una delicata eredità, nella cui gestione le bucce di banana sono all'ordine del giorno. Ha iniziato pronunciando una banale sciocchezza: «Le opere pubbliche si dividono tra utili alla collettività e inutili.»

È difficile immaginare che, nel sistema istituzionale attuale, qualcuno, Stato, regioni, comuni, metta in cantiere un lavoro la cui utilità non sia evidente. Certo, anche di fronte all'evidenza, la strumentalizzazione dei piccoli gruppi di potere si scatena con i vari movimenti del «No». In parte per il lucro concreto, in numerario, che ne trae qualche capo degli agitatori pronto a correggere il tiro se adeguatamente «interessato». In parte per il lucro politico di una certa popolarità che potrebbe condurre qualche altro capo in consiglio comunale, regionale o in Parlamento. Il metodo

è agevolato dalla Costituzione esistente (e in via di modificazione proprio sul punto) che regala a regioni e comuni una specie di diritto di veto su qualsiasi iniziativa interessi il loro territorio. Del metodo, per esempio, proprio la Reggio Emilia di Delrio e la Modena del gruppo storico del Pci hanno usufruito ampiamente in occasione della costruzione del tratto padano dell'Alta velocità. Reggio Emilia ottenendo una stazione (eccentrica rispetto al punto mediano geografico), Modena costringendo le ferrovie a spendere circa o più di 2000 miliardi di vecchie lire per cambiamenti di tracciato di linea ferroviaria e di autostrada. Una sorta di diritto di gabella esercitato come lo esercitava l'originale Ghino di Tacco da Radicofani o il succedaneo **Bettino Craxi** nel suo periodo di fulgore.

**Ora l'ex sindaco di Reggio Emilia Delrio**, di suo endocrinologo, entrando negli antichi uffici di Porta Pia ha due principali appuntamenti da onorare. Il primo riguarda il suo imprescindibile contributo alla modifica del codice degli appalti, sulla strada della semplificazione estrema. In modo che elementari, banali procedure rendano il sistema trasparente e del tutto «visibile» dal cittadino. In questo capitolo, si inserisce l'attivazione della piattaforma elettronica di cui siamo già, noi italiani, titolari, migliore - a detta degli esperti - di quelle eccellenti attivate da Regno Unito, Germania e Francia. Attraverso di essa, non solo il controllo sociale sarà attivo, ma sarà facilitato il lavoro dell'anticorruzione e del suo presidente Raffaele Cantone, che potrà far

esaminare alla propria struttura tutte le evidenze incrociando i nomi di ditte e operatori con quelli di coloro che sono implicati in vicende all'attenzione dell'autorità giudiziaria.

**Il secondo appuntamento è con il sistema** delle imprese. Nessun occhietto, nessuna condiscendenza, nessuna disponibilità agli interessi di convenicole e di piccole corporazioni. Linguaggio e orizzonte aperto, in modo che la concorrenza sia reale e che gruppi e sottogruppi di pressione (e i consulenti-affaristi che affollano i corridoi del suo ministero) perdano il ruolo che oggi esercitano. Tra essi, in primo piano, il movimento cooperativo, che ha ormai perduto l'imprinting» etico che un tempo possedeva e che si presenta con ampi margini di opacità.

**Entri a piedi uniti in alcuni degli scandali nazionali**, primo fra tutti il Mose: disponga subito una «due diligence» che consenta agli italiani di conosce-

re l'entità degli extracosti pagati. E la affidi a un soggetto di caratura internazionale. E una «due diligence» occorre anche sulle concessioni autostradali. E sbaracchi le strutture, le commissari e le rinnovi. Lei, Delrio, non saprà perché il signor Rossi merita di essere trasferito. Ma lui, Rossi lo sa benissimo.

**Sulle opere, al di là della banale sciocchezza di apertura**, il nuovo ministro scoprirà (acqua calda) che ne esistono di più o meno strategiche. Punti sulle prime, su quelle che possono realmente ammodernare l'assetto territoriale del Paese che è in deficit di infrastrutture. Lasci perdere il resto, in coerenza con il modo di vedere la politica del suo «capo», Renzi.

Avrà da scontrarsi con la palude, ma «hic et nunc» è uno scontro che è necessario e che potrà conferirgli l'«allure» che sino a oggi non ha mostrato.

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)

— © Riproduzione riservata —



Siamo 20esimi per progetti approvati: contribuiamo ai fondi Ue per il 13% ma recuperiamo l'8%

# Ricerca, così l'Italia regala 2 miliardi ai partner Ue

## Dal 2007 abbiamo perso 300 milioni all'anno

■ L'Italia dal 2007 ha regalato 300 milioni l'anno agli altri Paesi Ue nella ricerca. La colpa? Troppi progetti bocciati: dei 41,5 miliardi Ue del VII programma quadro, cui l'Italia contribuisce per il 13%, abbiamo conquistato l'8,3%.

**Marzio Bartoloni** ▶ pagina 2



## Le vie della ripresa GLI INVESTIMENTI IN R&S

Fondi europei 2007-2013  
Conquistati solo 3,5 miliardi sui 41,5 messi  
sul piatto da Bruxelles, appena l'8,3% del totale

La classifica di atenei e istituti  
Tra le prime 50 università solo due italiane  
Meglio i centri di ricerca con il Cnr al 5° posto

# Così l'Italia finanzia la ricerca degli altri

## Nella Ue siamo ventesimi per progetti approvati: regalati almeno due miliardi ai partner europei

**Marzio Bartoloni**

■ L'Italia dal 2007 ha regalato almeno 300 milioni all'anno agli altri Paesi europei per fare ricerca al posto nostro. Offrendo così ai nostri vicini occasioni di crescita e più competitività. E dall'anno scorso questa cifra rischia di raddoppiare. La colpa è delle nostre performance nella conquista dei fondi europei per la ricerca: troppi progetti bocciati rispetto ai tanti che ne presentiamo e così sui 41,5 miliardi, che sono stati messi sul piatto in 7 anni da Bruxelles con il VII programma quadro e finanziati anche con le nostre casse, il nostro Paese ha conquistato 3,457 miliardi, l'8,3% di tutta la torta. Poco se consideriamo che l'Italia contribuisce al bilancio Ue con una quota superiore al 13% dei fondi complessivi (siamo i terzi finanziatori assoluti). All'appello mancano dunque almeno 2 di miliardi. Fondi che hanno speso in progetti di R&S gli altri Paesi: a cominciare dalla Germania che di miliardi ne ha conquistati il doppio rispetto a noi (6,96), seguita dall'Inghilterra (5,9 miliardi) e dalla Francia (4,6). C'è poi l'Olanda che ha conquistato 3,1 miliardi, il 7,5% dei fondi del piano settennale della ricerca, a fronte di un contributo del 3,3 per cento.

Un trend negativo, quello dell'Italia, che si conferma anche nei primi dati del nuovissimo piano della ricerca Horizon 2020 che di miliardi in palio ne mette il doppio, ben 80 in 6 anni. Dei 2,400 progetti finanziati nel 2014 da Bruxelles con 3,67 miliardi l'Italia ne coordina circa 200 per 289 milioni, il 7,8% dei fondi stanziati finora. Fanno molto meglio di noi la solita Germania (852 milioni), l'Inghilterra (526 mi-

lioni), la Francia (345 milioni) e anche la Spagna (326 milioni) che nel VII programma quadro è poco dietro di noi (con 2,9 miliardi) pur contribuendo al bilancio Ue molto meno dell'Italia. Insomma con i nostri soldi stiamo continuando a pagare, almeno in parte, ricercatori, atenei e imprese degli altri Paesi. Una beffa per chi come noi vede spesso fuggire i cervelli migliori.

A dirlo sono i dati definitivi pubblicati nei giorni scorsi dalla Commissione Ue sul VII programma e dai primi su Horizon 2020: siamo terzi tra i 28 dell'Ue per numero di progetti presentati (34,536) e richieste di finanziamento (22,9 mi-

### PERSI 300 MILIONI ALL'ANNO

Nella passata programmazione «regalati» almeno 300 milioni all'anno agli altri Paesi europei  
Colpa delle troppe proposte bocciate tra le tante presentate

liardi). Ma la stragrande maggioranza di questi viene bocciata: solo poco più di 6 mila hanno avuto il disco verde di Bruxelles per 3,4 miliardi di fondi concessi. Il nostro tasso di successo sui progetti è del 18,3% (la media Ue è del 20,5%, in Germania è il 24,1%): in pratica siamo ventesimi nella capacità di vincere i fondi europei nella ricerca. E le ragioni sono diverse: dopo tanti anni di tagli e sottofinanziamento per centri di ricerca, atenei e incentivi alle imprese siamo diventati sì meno competitivi. Ma siamo anche incapaci di fare rete. E le nostre poche eccellenze non riescono a fare abbastanza da traino. Lo

dimostrano le classifiche Ue sui top 50 nella conquista dei fondi. In quella delle università - dominata da 14 atenei inglesi - compaiono solo due italiane: Politecnico di Milano al 35° posto (con 248 progetti e 85 milioni) e Almamater di Bologna al 37° posto (con 244 progetti e 80 milioni). Nel ranking dei centri di ricerca andiamo un po' meglio con il Cnr che conquista un onorevole piazzamento sotto il podio (5° posto con 693 progetti e ben 231 milioni di finanziamenti), seguito da Centro ricerche Fiat (19°), Enea (25°), Iit di Genova (41°), Apre (43°) e Infn (48°). Tra le top 50 imprese si segnalano D'Apollonia spa, Stmicroelectronics, Selex, Telecom e Alenia aermacchi. Ma tra le prime 25 Pmi per numero di progetti non c'è neanche un'italiana, noi che siamo il Paese delle medio e piccole aziende. «L'Italia è in generale ritardo tra i paesi leader in termini di risorse complessive in grado di attrarre», avverte Enrico Wolleb che collabora con la Dg ricerca della Commissione Ue ed è direttore di Ismeri Europa che con la banca dati «Red» monitora i programmi Ue. «Non occupa mai posizioni di vertice - aggiunge -, abbiamo performance discrete solo nei trasporti ed energia in cui siamo il secondo paese dopo la Germania». A livello nazionale - secondo le elaborazioni di «Red» - tra le regioni leader nella ricerca Ue spiccano Lombardia (per manifattura avanzata, scienze della vita, Ict, ambiente e agroalimentare), Piemonte (trasporti), Lazio (aerospazio ed energia), Emilia-Romagna (agroalimentare) e Toscana (scienze della vita e Ict).

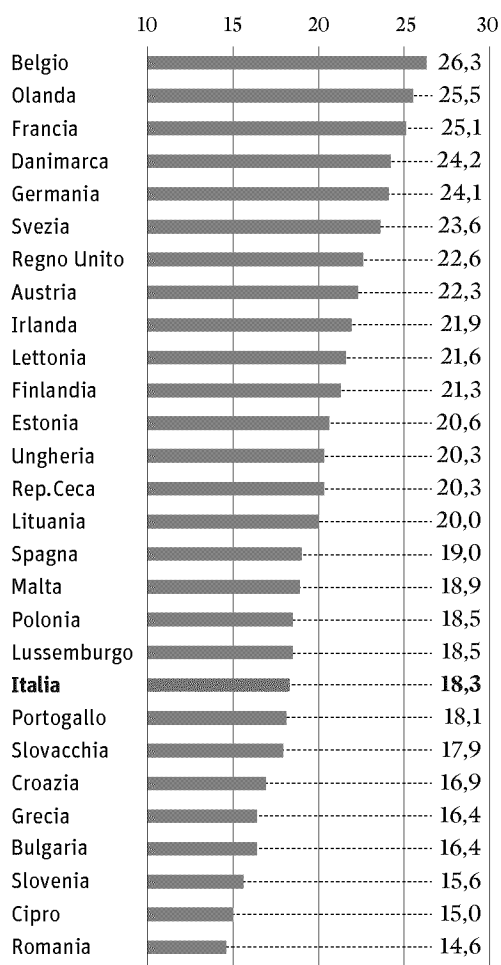
© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI

## Fondi Ue per la ricerca, il ritardo dell'Italia

Tasso di successo dei progetti presentati sui fondi Ue e, affianco, posizione nella top 50 dei proponenti



Fonte: Commissione Ue

### ENTI DI RICERCA

Posizione	Ente	Paese
1	Centre National de la Recherche Scientifique	Fr
2	Fraunhofer-Gesellschaft	De
3	Commissariat a l'Energie Atomique et aux Energies Alternatives	Fr
4	Agencia Estatal Consejo Superior de Investigaciones cientificas	Es
5	<b>Consiglio Nazionale delle Ricerche</b>	<b>It</b>
19	<b>Centro Ricerche Fiat Scpa</b>	<b>It</b>
25	<b>Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie , l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile</b>	<b>It</b>
41	<b>Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia</b>	<b>It</b>
43	<b>Agencia per la Promozione della Ricerca Europea</b>	<b>It</b>
48	<b>Istituto Nazionale di Fisica Nucleare</b>	<b>It</b>

### UNIVERSITÀ

Posizione	Ente	Paese
1	The University of Cambridge	Uk
2	The University of Oxford	Uk
3	Imperial College of Science, Technology and Medicine	Uk
4	University College London	Uk
5	Eidgenoessische Technische Hochschule Zuerich	Ch
6	Katholieke Universiteit Leuven	Be
7	École Polytechnique Federale de Lausanne	Ch
8	Danmarks Tekniske Universitet	Dk
35	<b>Politecnico di Milano</b>	<b>It</b>
37	<b>Alma Mater Studiorum-Università di Bologna</b>	<b>It</b>

### IMPRESE

Posizione	Ente	Paese
1	Atos Spain Sa	Es
2	Siemens Aktiengesellschaft	De
3	Thales Communications & Security Sas	Fr
4	<b>D'Appolonia Spa</b>	<b>It</b>
5	Telefonica Investigacion y Desarrollo Sa	Es
6	<b>StMicroelectronics Srl</b>	<b>It</b>
10	<b>Selex Es Spa</b>	<b>It</b>
18	<b>Engineering-Ingegneria Informatica Spa</b>	<b>It</b>
21	<b>Telecom Italia Spa</b>	<b>It</b>
28	<b>Alenia Aermacchi Spa</b>	<b>It</b>

## Il rimpasto

# La road map di Delrio meno opere e più fondi Ue “Lavorerò con Cantone”

## Il debutto al dicastero delle Infrastrutture: “Cambiare il codice degli appalti”. E si tiene la struttura di missione

VALENTINA CONTE  
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Parte in bici da Palazzo Chigi, ormai suo ex luogo di lavoro, dove ha appena incontrato Matteo Renzi per decidere le prime mosse da ministro delle Infrastrutture. Grazie alla pedalata assistita Graziano Delrio - come documentano le foto che lui stesso posta su Twitter - sale facilmente fino a Porta Pia, dove per la prima volta entra al suo ministero. Ci resterà tutto il giorno impegnato a prendere contatto con i dossier più urgenti, per poi allontanarsi sempre in bici, portata fuori dal portone da un ufficiale e da un commesso, imboccando un pezzo di Nomentana contromano.

Già al primo giorno da ministro Delrio - successore di Lupi, costretto a lasciare per lo scandalo Incalza-Grandi Opere - cerca di lasciare il segno. Ai cronisti che lo aspettano a Porta Pia assicura di avere parlato con il capo dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, che incontrerà mercoledì prossimo: «Lavoreremo a strettissimo contatto su Expo, Mose e su tutte le grandi opere italiane».

La filosofia è che «i soldi pubblici valgono come quelli privati, anzi di più». Dunque lavoreremo «in modo trasparente, con decisioni condivise e con pazienza metteremo a posto tutto, come si fa con le cose di casa: si portano a termine i lavori controllando che la spesa finale corrisponda ai preventivi».

A metà giornata al ministero arrivano la moglie di Delrio con tre dei nove figli. Le prime novità gestionali del delicato ministero il braccio destro di Renzi le ha già decise. Non solo la struttura tecnica di missione, quella che il premier voleva togliere a Lupi per portarla a Palazzo Chigi, resterà a Porta Pia. Dove arriveranno anche la missione della scuola e

quella del dissesto idrogeologico che Delrio gestiva da sottosegretario alla Presidenza. Renzi, spiega il neo ministro, «vuole un unico coordinamento dei lavori pubblici». Delrio porta con sé anche l'expertise sui fondi europei con l'obiettivo di non sprecare nemmeno un centesimo di quelli legati alle infrastrutture. E da martedì il primo dossier sul quale si concentrerà sarà proprio relativo all'Europa, la selezione dei progetti italiani che possano entrare nel piano straordinario per gli investimenti da 315 miliardi del presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker.

Il settore più delicato dopo lo scandalo Incalza è quello delle Grandi opere. Delrio è intenzionato a confermare quanto deciso da Lupi, che come spiega un allegato al Def in via di gestazione aveva deciso di tagliarle da 41,9 a 4,9. E non si esclude che il nuovo ministro opti per una riduzione ancora più drastica secondo il motto che ripete ai collaboratori: «Meno tangenziali più depuratori». Ovvero, «servono solo opere utili e non è detto che tutte le Grandi opere lo siano». Molta attenzione andrà poi alle richieste dei sindaci, non a caso Delrio è stato a lungo primo cittadino di Reggio Emilia, alla manutenzione e alle piccole opere sparse sul territorio per garantire sicurezza ai cittadini.

Sul piano organizzativo il neo ministro si è reso conto che, al contrario di quanto fatto a Chigi, non potrà stravolgere il ministero, considerato piuttosto rigido. Resta da scegliere comunque il successore di Incalza, con Delrio che dopo avere pronunciato un battuta («per fortuna che non c'è più») ha iniziato a vagliare i vari profili con il suo staff. In serata l'intervista al *Tg1* che non può mancare nel giorno del debutto ministeriale. Con due indicazioni sul programma: «La legge obiettivo - afferma - va profondamente riformata, ha dei meccanismi che non ci piacciono. Anche il codice degli appalti va modificato, dobbiamo adeguarci agli altri paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**INBICI**  
Da Palazzo Chigi in  
bicicletta per  
andare al ministero di  
Porta Pia: è il primo  
giorno da ministro  
delle Infrastrutture di  
Graziano Delrio

“

#### **ANTICORRUZIONE**

Mi sono sentito con Cantone, lavoreremo a strettissimo contatto, su Expo, sul Mose, su tutte le grandi opere italiane

#### **SOLDI PUBBLICI**

La struttura tecnica di missione resta al ministero. L'Italia è casa nostra e i soldi pubblici sono come i soldi privati



Raffaele Cantone

#### **FARE LE COSE**

Con un lavoro paziente ma serio metteremo in fila tutte le cose. Noi dobbiamo portarle a termine

#### **DUE RUOTE**

Le due ruote per andare al ministero? Piedi e bicicletta sono due mezzi eccezionali

**GRAZIANO DELRIO**  
MINISTRO

”



I RITARDI SULLA RICERCA

# L'autogol più grave

di **Eugenio Bruno**

**D**ei tanti autogol che l'Italia rischia di commettere ce n'è uno che sarebbe davvero imperdonabile: far accumulare altro ritardo al treno degli investimenti in ricerca e sviluppo, che già di suo viaggia a singhiozzo. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: non solo continuiamo a spendere in R&S l'1,25% del Pil contro il 2% di media Ue ma ci permettiamo anche il lusso di regalare alle politiche per l'innovazione degli altri paesi europei circa 300 milioni l'anno.

Continua ► pagina 2



## L'ANALISI

**Eugenio  
Bruno**

# *Il fattore tempo è cruciale per recuperare il terreno perso*

► *Continua da pagina 1*

**B**astano forse questi due numeri a spiegare perché va accolta con un sospiro di sollievo la notizia che dopo quasi un anno e mezzo di annunci, promesse, anticipazioni, bozze, primi giri di tavolo, cambi di governo, avvicendamenti di ministri, sta finalmente per vedere la luce il Pnr 2014/2020: il documento che stabilisce priorità, strategie e aree di intervento della politica nazionale in materia di ricerca. Un tema che è uscito troppo presto dai radar del governo Renzi - se si eccettua il credito d'imposta previsto dalla legge di stabilità e ancora inattuato - e che deve invece rientrarci al più presto se si vuole aiutare il Paese a mettersi la crisi definitivamente alle spalle e provare a crescere a ritmi più sostenuti delle zero virgola.

Tutti gli organismi nazionali e internazionali (da Bankitalia all'Ocse fino alla Commissione Ue) convergono nel considerare il sostegno all'innovazione e al capitale umano come una delle principali leve da utilizzare in chiave anticiclica. E invece l'Italia non solo ha evitato di azionarla quando era in recessione ma sta perseverando nell'errore anche ora che l'economia è tornata in territorio positivo.

Per avere la controprova basta tornare indietro di qualche settimana e leggere la scheda dedicata al nostro paese dal Rapporto sulla crescita 2015 messo a punto da Bruxelles. Il giudizio espresso alla voce ricerca è infatti lapidario: «Non è

stato fatto nessun progresso verso il conseguimento dell'obiettivo». E che obiettivo poi: arrivare all'1,53% del Pil quando il resto del Vecchio continente staziona già da anni sopra al 2 per cento.

Il paper di Bruxelles è utile anche a capire quali sono le priorità da perseguire ora che sta partendo il nuovo ciclo di programmazione dei fondi Ue. A cominciare dal rafforzamento delle collaborazioni pubblico-private che - si legge nel documento della Commissione - «rimangono modeste». In un sistema produttivo fatto per il 99% di Pmi il sostegno pubblico è fondamentale se si vuole permettere anche alle piccole e piccolissime aziende di innovare i processi e i prodotti. Aiutandole ad esempio a lavorare gomito a gomito con gli enti e le università.

Senza dimenticare il vero punto focale: le risorse. Ben venga allora il proposito contenuto nel Pnr 2014/2020 di spendere da qui al 2016 circa 6 miliardi di fondi e sfiorare addirittura i 20 alla fine del settennato. Ma se non si realizza una vera programmazione - che sintonizzi sulle stesse priorità ministeri, regioni e istituzioni europee e ci consenta così di migliorare le performance poco lusinghiere che ci racconta qui accanto Marzio Bartoloni - questo proposito resterebbe ancora una volta sulla carta. E l'Italia, a prescindere dalle scelte dell'allenatore e dagli 11 scesi in campo, finirebbe per segnare un'altra rete nella porta sbagliata.

# Delrio debutta alle Infrastrutture Ncd diviso, stallo sulle nomine

Il neoministro si tiene la struttura di missione: agirò con trasparenza ed efficienza  
Duello Quagliariello-De Girolamo su twitter. E il premier esulta per i sondaggi

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

L'hanno visto arrivare in bicicletta, Graziano Delrio, serafico come sempre, pronto a chiacchierare con i giornalisti al portone. Ma guai a farsi ingannare dalle apparenze. Il neoministro delle Infrastrutture è lo stakanovista che Matteo Renzi ha scelto per rilanciare le Grandi opere. Dalla sua scrivania passeranno scelte strategiche e investimenti miliardari. Così non meraviglia che il suo primo annuncio è un rilancio: non soltanto il ministro delle Infrastrutture si tiene ben stretta la Struttura tecnica di missione che fu di Ettore Incalza (si era favoleggiato di un trasferimento a palazzo Chigi), ma anzi conserva e attira a sé altre due Unità di missione - quella sulla scuola e quella sul dissesto idrogeologico - su cui sovrintendeva nella sua veste di sottosegretario alla Presidenza.

La logica è chiara: la regia unica sugli investimenti si rafforza più di prima. L'obiettivo è «un unico coordinamento dei lavori pubblici fatto da qui». Ed è superata la distinzione tra grandi e piccole opere. «Dal ministero facciamo in modo di far ripartire un pezzo della crescita, dei lavori che vanno fatti, completati e accelerati».

La prima giornata del ministro Delrio ruota così attorno a due telefonate. Una prima, squisitamente politica, con Renzi sulla questione Expo. «È una grande sfida, siamo riusciti a raddrizzarla perché era in un momento difficile». Nell'occasione annuncia anche una prossima visita assieme a Renzi ai cantieri dell'Aquila. Ma con Renzi il ministro dovrà quanto prima vedersi anche per un primo esame comune del Def, il Documento di economia e finanza. La seconda tele-

fonata, più operativa, è con Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. «Lavoreremo a stretto contatto. Mercoledì ci vedremo per fare il punto su tutte le grandi opere e rafforzare i meccanismi anticorruzione».

E dunque, senza troppo dire, ecco il programma del neoministro: trasparenza e efficienza. Lo spiega con il suo eloquio da vecchio sindaco: «Con pazienza metteremo a posto tutto, come si fa con le cose di casa: si cominciano le cose e si portano a termine, nessuno inizia a riparare la cucina e la lascia a metà. In questo caso i soldi pubblici sono come soldi privati. Anzi, di più».

Da parte sua, il premier è Lavoreremo a stretto contatto con Cantone Mercoledì faremo il punto sulle grandi opere e per rafforzare l'anticorruzione

Con pazienza metteremo a posto tutto, come si fa con le cose di casa. I soldi pubblici sono come quelli privati, anzi di più

**Graziano Delrio**  
ministro delle Infrastrutture  
e dei Trasporti

sempre alle prese con il rebus delle nomine. È vacante il posto da ministro per gli Affari regionali e dovrebbe andare all'Ncd, ma dalle parti di Alfano non c'è ancora un nome e per non spaccare del tutto il partito (anche ieri Quagliariello e la De Girolamo se le son date, via Twitter) occorre tempo. Se però all'Ncd s'illudevano di irrobustire quel portafoglio con la delega alla Coesione territoriale che era di Delrio, le scelte di ieri vanno semmai nel senso opposto.

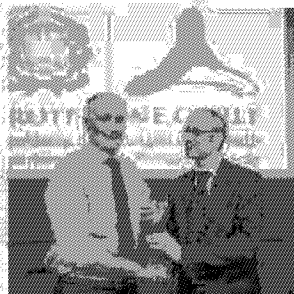
Seconda casella da riempire, la poltrona che era di Delrio. Sono sempre in ballo alcuni nomi del Pd: in primis il vicepresidente dei deputati democrat Ettore Rosato, poi la vicepresidente del Senato Va-

leria Fedeli, e il fedelissimo Luca Lotti. A Palazzo Chigi si soppesano i diversi curriculum, con la consapevolezza che per sostituire Delrio occorre una figura rodada.

La settimana che si chiude poteva essere dirompente per il governo. Così non sembra essere stato. Secondo uno studio Swg, il consenso al Pd è 39,4% (una settimana fa era 38,6%); il M5S è 17% (era 17,5%), FI al 14,6% (15,6), Lega al 12,6% (12). Le domande sull'efficacia del governo lo posizionano al 27% (identica posizione una settimana fa), e così la fiducia nel governo (37%). «Altro che effetto negativo degli scandali sul consenso...», è stato il commento sibilato ai suoi da Renzi, visti i numeri.



## Protezione Civile affidata a Curcio



■ Fabrizio Curcio, attuale direttore delle Emergenze della Protezione Civile, è il nuovo capo della Protezione Civile. Lo ha annunciato il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, nel corso della conferenza stampa di saluto del dipartimento. «Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non poteva farci regalo più bello» ha detto Gabrielli, salutando la nomina del suo successore. «Sono molto soddisfatto, questa soluzione ci gratifica tutti perché è la prova del credito che il dipartimento della Protezione civile ha nei confronti dell'autorità politica». Gabrielli ha poi descritto Curcio come una persona che ha «professionalità, lealtà e profonda conoscenza dei meccanismi del sistema di Protezione civile».

La prevenzione. Opportuno dettagliare le attività da effettuare

# La lettera d'incarico diventa decisiva

Una **lettera d'incarico** ben dettagliata con le prestazioni da svolgere può rappresentare una valida prevenzione nei confronti di eventuali future contestazioni di sovrapprestazioni da parte del fisco.

Per prevenire simili rilievi, sia per il professionista che si appresta a svolgere la prestazione sia per la società che ha deciso di avvalersene, potrebbe essere opportuno «lasciare traccia» di elementi che giustificano determinati compensi, attraverso la stesura di proposte di incarico che descrivano in maniera accurata e dettagliata i servizi che sono stati richiesti e che saranno resi.

In particolare, nella lettera di incarico potrebbe risultare utile «giustificare» in via preventiva l'apparente esosità del compenso richiesto, precisando, per esempio, le difficoltà che il professionista una volta incaricato è chiama-

to ad affrontare per svolgere il servizio richiesto e le ore lavorative che dovranno essere impegnate. Inoltre, sarà opportuno descrivere anche in fattura in maniera analitica e dettagliata le prestazioni rese. In base, infatti, a quanto precisato dalla Suprema corte quando la fattura rilasciata dal professionista contiene richiami vaghi all'attività da questi prestata e il cliente non riesce a dimostrare l'effettivo compimento di tale attività, l'ufficio può ritenere che sia falsa (da ultimo, l'ordinanza 6203/2013 della Cassazione).

Sempre ai fini della difesa, in caso di contestazione occorrerà poi dimostrare l'avvenuto pagamento della somma fatturata da parte della società che ha chiesto la prestazione attraverso, ad esempio, l'esibizione della **distinta del bonifico** o dell'**assegno** versato sul conto corrente del professionista.

Qualora, invece, non sia possi-

bile produrre la documentazione bancaria attestante l'avvenuto pagamento, il professionista dovrà esibire documentazione avente data certa da cui si evinca il sollecito di pagamento della parte di fattura emessa, ma non ancora saldata. Potrebbe poi essere opportuno precisare che lo svolgimento della prestazione di natura intellettuale sfugge a una rigida logica di congruità e che, pertanto, non può essere confrontata con i prezzi di mercato.

Sempre poi ai fini della difesa occorrerà tener presente che, in caso di contestazione di falsa fatturazione, l'onere della prova incombe sull'amministrazione finanziaria attraverso presunzioni gravi, precise e concordanti.

Secondo, infatti, un consolidato orientamento di giurisprudenza di legittimità (da ultimo la sentenza 920/2012 della Cassazione), la sovrapprestazione della presta-

zione deve essere concretamente provata dal fisco, il quale non può, pertanto, limitarsi a sostenere che il suo valore sia esoso rispetto ai prezzi di mercato.

In particolare, a detta dei giudici della Suprema corte, affinché l'ufficio possa contestare la sovrapprestazione da parte del professionista occorre provare che la prestazione sia stata mirata a costruire elementi passivi fittizi in favore della società che ha ricevuto tale fattura e che l'ha utilizzata in dichiarazione. Pertanto, anche alla luce di quanto enunciato dalla giurisprudenza di legittimità, si potrebbe contestare il fatto che dei maggiori compensi non sia stata riscontrata alcuna traccia dai verificatori ossia vale a dire contabilità non ufficiale, annotazioni, versamenti in contante sul conto.

**Ro. Ac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Accertamento.** I rilievi nascono da controlli incrociati con le società che hanno dedotto costi ritenuti eccessivi per i servizi ricevuti

# Professionisti, compensi sotto tiro

## L'amministrazione finanziaria all'attacco sulla sovrapproduzione delle prestazioni

Rosanna Acerno

**Sovrafatturazione dei professionisti** nel mirino del fisco. I controlli puntano sempre più spesso il faro sui **compensi** fatturati perché ritenuti troppo elevati. Le contestazioni sono concatenate a quelle nei confronti delle imprese che, secondo l'amministrazione finanziaria, hanno dedotto costi per servizi professionali eccessivi rispetto ai ricavi dichiarati.

### Le verifiche

Nei controlli incrociati o nelle verifiche a società che hanno avuto rapporti con professionisti, l'ufficio può contestare l'esosità della prestazione professionale fatturata, in alcuni casi ritenuta sovrapprodotta o «gonfiata» e quindi suscettibile di integrare la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture in parte inesistenti in capo al soggetto che ha dedotto il costo (generalmente la società) e l'emissione di fattura parzialmente falsa in capo al contribuente che ha emesso il documento (generalmente, il professionista). Alcuni esempi sono rappresentati dalle prestazioni

professionali rese nell'ambito di progettazioni di immobili, di consulenze legali e/o fiscali, di assistenza informatica, di ricerche di mercato, a fronte delle quali il professionista emette regolare fattura.

In tali situazioni, il professionista così come la società saranno chiamati a rispondere di una violazione non solo tributaria, ma anche di natura penale e, dunque, di un reato. Ciò a prescindere dall'importo del compenso sovrapprodotta.

La divergenza tra la realtà commerciale e l'espressione documentale contabile comporta, innanzitutto, per il soggetto che ha utilizzato le fatture «gonfiate» il disconoscimento del costo dedotto mediante l'utilizzazione del documento falso ai fini delle imposte sui redditi e il recupero dell'imposta detratta ai fini Iva. Questo anche qualora l'ufficio ritenga che la prestazione professionale sia stata effettivamente resa. In simili ipotesi, dunque, l'amministrazione finanziaria, se ritiene il valore del servizio eccessivo rispetto al **valore di mercato**, procede contestan-

do, tra l'altro, in capo alla società che ha dedotto il costo, il reato di dichiarazione fraudolenta e in capo al professionista il reato di falsa fatturazione.

### Il fronte penale

Secondo il consolidato orientamento di giurisprudenza di legittimità, infatti, il reato di **dichiarazione fraudolenta** mediante fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si deve ritenere integrato in presenza di inesistenza oggettiva assoluta dell'operazione, ossia quando sia ritenuta mai posta in essere nella realtà. Inoltre, per i giudici di legittimità, il reato di dichiarazione fraudolenta sussiste anche nel caso di inesistenza oggettiva relativa dell'operazione ossia vale a dire nel caso di prestazione posta in essere, ma per quantitativi inferiori a quelli indicati in fattura, o ancora nel caso di «sovrapproduzione qualitativa» attestante la cessione di beni o la prestazione di servizi per un prezzo maggiore rispetto a quello reale (da ultimo, la sentenza 52506/2014 della Cassazione). In proposito, si fa rilevare che il reato di dichiarazione

fraudolenta mediante annotazione di falsa fatturazione (nello specifico sovrapproduzione) scatta a prescindere dall'importo fittizio (o «gonfiato»).

Il reato, invece, di emissione di fatture false riguarda chi emette o rilascia fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto.

Comunque, l'emissione o il rilascio di più fatture o documenti per operazioni inesistenti nel corso dell'identico periodo d'imposta si considera come un solo reato. Inoltre, quest'ultimo reato si configura anche qualora i documenti falsi vengano successivamente stornati tramite note di variazione (Cassazione, sentenza 608/2011).

In presenza di condanna, poi, è prevista la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni sia per la società che commette il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti per **operazioni inesistenti** sia per il professionista che commette il reato di **emissione di fatture false**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Punto per punto

Le contestazioni di sovrappatturazione ai professionisti

### LA CONTESTAZIONE



- Nell'ambito di verifiche a società che hanno avuto rapporti con professionisti, l'amministrazione finanziaria potrebbe contestare l'esosità della prestazione professionale fatturata.
- La prestazione viene ritenuta «sovrappatturata» e quindi suscettibile di integrare la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture in parte inesistenti per la società che ha dedotto il costo e l'emissione di fattura parzialmente falsa per il professionista che ha emesso il documento.

### L'ONERE DELLA PROVA



- L'onere della prova, in caso di contestazione di sovrappatturazione, incombe sull'amministrazione finanziaria, che non può limitarsi a sostenere che il valore della prestazione è esoso rispetto ai prezzi di mercato.
- L'ufficio è, infatti, chiamato a provare, mediante presunzioni gravi, precise e concordanti, che la prestazione sia stata finalizzata a creare elementi passivi fittizi in favore della società che ha ricevuto tale fattura e che l'ha utilizzata in dichiarazione.

### IL RISCHIO DI REATI



- L'amministrazione finanziaria procede con l'ascrivere alla società che ha dedotto la fattura «gonfiata» del professionista il reato di dichiarazione fraudolenta e al professionista che ha emesso la fattura il reato di emissione di fatture false.
- Il reato di emissione di fatture false si configura anche qualora i documenti falsi vengano successivamente stornati tramite note di variazione.
- Per entrambi i reati, in caso di condanna, è prevista la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

### LA POSSIBILE DIFESA



- Per prevenire simili contestazioni, sia per il professionista che si appresta a svolgere la prestazione sia per la società che ha deciso di avvalersene, è opportuno predisporre una lettera di conferimento incarico in cui si descriva la prestazione che sarà svolta e si giustifichi con motivazioni fondate l'eventuale esosità del compenso richiesto.
- Occorrerà poi dimostrare l'avvenuto pagamento della somma fatturata da parte della società al professionista.

*I risultati dell'analisi illustrati a Roma il 9 aprile da Lapet e Cna professioni*

# Autonomi, dati ai raggi X

## Più informazioni sulle attività non ordinistiche

DI LUCIA BASILE

**O**sservatorio nazionale professioni. L'analisi annuale qualitativa e quantitativa sulle professioni non ordinistiche sarà presentata il 9 aprile 2015 presso la Sala della Regina della camera dei deputati, alla presenza di illustri rappresentanti del parlamento e del governo (vedi altro articolo nella pagina). A promuovere l'iniziativa Cna Professioni a cui aderisce la Lapet. In Italia esiste un deficit informativo che non aiuta a promuovere e sostenere adeguate policy di sostegno e qualificazione del sistema delle professioni, in particolar modo il deficit più forte riguarda tutte quelle professioni che non sono organizzate in ordini o collegi e che da oltre due anni sono regolate grazie alla legge 4/2013. «È nostra convinzione che un monitoraggio puntuale e ricorrente di questo diversificato universo delle professioni risulta ad oggi strategico al fine di accrescere e diffondere una conoscenza puntuale del fenomeno sia all'interno del mondo delle professioni, sia soprattutto al suo esterno, al fine di rafforzare la partecipazione e il ruolo di rappresentanza del sistema delle nuove professioni nel mondo politico e istituzionale», ha spiegato Roberto Falcone presidente nazionale Lapet nonché vicepresidente Cna Professioni. Tra le finalità dell'osservatorio dunque, incrementare la percezione e sensibilità politica e istituzionale in ordine alla rilevanza socio-economica delle nuove professioni; rendere disponibili informazioni di contesto e di valutazione in ordine alla programmazione di policy o

di misure specifiche di sviluppo, accompagnamento e incentivo all'avvio professionale, anche con specifico riguardo all'utilizzo dei fondi comunitari; accompagnare e sostanziare l'esercizio europeo della trasparenza a tutto vantaggio della mobilità e libera circolazione delle persone e dei servizi, nonché della informazione e tutela dei consumatori; offri-

re dati e credenziali ufficiali utili anche a una maggiore bancabilità e accesso al credito da parte dei professionisti. «Le professioni infatti, nei processi di riforma e di investimento nelle politiche del capitale umano corrono spesso il rischio di rimanere in una posizione di sottostima rispetto sia alle reali dinamiche evolutive del mercato del lavoro sia alle analisi

prospettive di medio e lungo periodo», ha aggiunto Giorgio Berloffia presidente Cna Professioni. È convinzione della Lapet e di Cna Professioni che il mondo delle professioni non organizzate in ordini o collegi (cosiddette professioni non ordinistiche), merita un'attenzione particolare in virtù della sua importanza numerica ed economica.

—© Riproduzione riservata—





## *Cassa Agrotecnici, bilancio record nel 2014*

Si chiude con il segno positivo il bilancio 2014 della Cassa di previdenza degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. Il 2014 è stato, infatti, un anno da record: +5,56% l'incremento dei nuovi iscritti e del +4,30% i redditi netti dichiarati. Aumentato, inoltre, dell'1,97% il fatturato medio e il patrimonio totale è cresciuto del 12,71%. Sfiorano, invece, un incremento del 30% le maternità pagate. Dal punto di vista strettamente finanziario, il rendimento delle attività è stato del 3,88% e, «alla luce di questo risultato», ha sottolineato la Cassa di previdenza, tramite una nota, «continuerà la politica di più alta rivalutazione dei montanti contributivi (minimo +1,50% all'anno, contro un tasso negativo delle altre casse di -0,1926%)». Ad approvazione avvenuta, a dichiarare la propria soddisfazione è stato il coordinatore del Comitato amministratore della gestione previdenziale, Alessandro Maraschi, che ha ricordato come «i positivi risultati raggiunti e confermati non sono il frutto del caso ma di una attenta politica professionale messa congiuntamente in atto dalla cassa di previdenza e dal Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati». Non altrettanta soddisfazione arriva, invece, dal Collegio nazionale a seguito della sentenza del Consiglio di stato, 1685 del 31 marzo 2015 con cui è stato interamente confermato il testo del dpr 137/2012 (di riforma delle professioni). Gli Agrotecnici avevano, infatti, impugnato il dpr lamentando numerosi vizi, di forma e di sostanza, tra cui il fatto che un provvedimento spacciato come di liberalizzazione in realtà producesse effetti contrari, fra l'altro riducendo gli spazi di accesso dei giovani al mondo professionale. Censure di fronte alle quali il Consiglio di stato ha dato una interpretazione estensiva al potere di vigilanza dello Stato previsto dall'art. 2.229 codice civile, assimilando alla vigilanza attività che sono di assoluta ingerenza nell'autonomia degli ordini e collegi professionali. Interpretazione che, ad avviso degli Agrotecnici, «si pone in contrasto con la prevalente giurisprudenza e con la dottrina tradizionale che, al contrario, concepiscono il potere di legittimità dello Stato sugli Albi professionali come necessariamente rispettoso della autonomia di questi ultimi e, quindi, limitato al riscontro della legittimità delle deliberazioni adottate».

